



**Silicone Dichtung**

l'opera, «l'esperienza di un modo "diverso" di guardare il mondo e la vita».

Ecco Duccio «che sembra viaggiare attraverso visioni» che «ricordano il Paradiso di Dante».

Alla «solitudine gigantesca» di Michelangelo fa controcanto l'«apparizione» in Pontormo della vita sospesa fino al «pianto trattenuto».

Caravaggio scopre «il vangelo del quotidiano»

nell'«incrocio ineluttabile tra vita personale e storia sacra e profana».

Turner con i suoi «vapori di luce» sembra distruggere il colore: che invece Monet traduce in

brutto; e perciò l'innegabile verità del primato della bellezza sul male stesso: della bellezza-povertà, della bellezza-dolore, della bellezza-perdita; che contesta la crassa volgarità e insensatezza del piacere-consumo, del successo-denaro, della dissipazione delle cose che diventa scialo di sé stessi – mentre l'Arte custodisce per sempre (*A thing of beauty is a joy for ever*, John Keats).

Aveva ragionissimo Chesteron: il fenomeno più negativo della nostra epoca non è il tracollo morale, è il tracollo mentale.

Nel 1830 Giacomo Leopardi, rivolgendosi miticamente alla Luna nel *Canto notturno*, scriveva genialmente i due versi più strazianti della poesia moderna sulla morte, anzi, peggio, sulla perdita del senso della bellezza: «Tu sai, tu certo, a qual suo dolce amore/ rida la primavera». Ritorniamo al bello; se non vogliamo diventare ancor più tragicamente quei «mostri incomprendibili» di cui parlava già 400 anni fa Blaise Pascal.

Auguro perciò a tutti, ma specialmente ai giovani, di non mancare di leggere-guardare questo libro (il cui prezzo, 10 euro, è tenuto basso dalla collaborazione del Centro europeo Risorse umane). ■



Ecco «l'arte della sintesi» del narratore psicologo Giotto, che prefigura «la centralità rinascimentale sull'uomo».

Ecco l'«intensità» di Massaccio, «forza primigenia (...) capace di creare la storia».

Piero della Francesca «sa che la luce fa esistere le cose» e perciò «guarda dritto davanti a sé e così vuole che noi lo guardiamo».

«Tra il reale, l'ambiguo e il mistero» Leonardo «vuole il tutto, anzi incontrare quell'Uno in cui ogni realtà è compresa».

Nella «meditazione alta e inesorabile sulla vita umana» di Grünewald l'immagine, accentuata psicologicamente e spiritualmente, tende ad «essere ormai "astratta"».

**“Guernica” di Picasso, uno degli autori trattati nel nuovo libro di Mario Dal Bello, “Ritratti d'autore” (sotto, la copertina). A fronte: visitatori all'Ermitage davanti al “Figliol prodigo” di Rembrandt.**



«pensieri, forme spirituali del movimento che agita il cosmo».

Non voglio continuare (potrei) ad avanzare questi tocchi fini e penetranti dell'autore, perché a me sta il dare l'assaggio, al lettore nutrirsi.

E allora, ritorniamo a chiederci perché una cosa bella è bella. Perché una persona, un corpo, sono belli? Perché anche la vecchiaia può essere recepita come bellezza (vedi Michelangelo, Rembrandt ecc.)? Dalla bellezza dell'Arte viene un potente rimando alla bellezza della natura, e della vita umana, anche nel dolore (è la lezione universale di Van Gogh, e persino di Francis Bacon), viene il mistero luminoso del bello-nel-